



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO ANNO B

(Gn 3,1-5,10; Sal 24; 1Cor 7,29-3; Mc 1,14-20)

Leggendo i testi che la Liturgia odierna pone alla nostra meditazione, è ben evidente il fatto che il soggetto proposto, comune a tutte e tre le letture, è quello del «Tempo»: «Ancora quaranta giorni...» (I Lettura); «Il tempo si è fatto breve...» (II Lettura); «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino...» (Vangelo). Ma di quale tempo si parla? Comprendiamo che la Parola si riferisce al Tempo **di** Dio e al Tempo **in** Dio (*Kairos*): «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio» (Gal 4,4), dunque, riguarda quella «pienezza del tempo» nella quale «venne anche la pienezza della divinità» (S. BERNARDO). Pertanto, è una chiara allusione a quel «momento favorevole» (cf 2Tm 6,2), della nostra vita terrena in cui ciascun battezzato è chiamato a vivere in un diuturno cammino di conversione con coerenza, fiducia e fedeltà agli insegnamenti di Cristo e della Chiesa, come ci invita a pregare il *Salmo responsoriale*: «Fammi conoscere, Signore, le tue vie» (Sal 24).

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Conversione e Fede divengono per Gesù due elementi interagenti fra di loro nella prospettiva del Suo piano di Salvezza: nella Conversione nasce, cresce e si sviluppa la Fede, così come è nell'esperienza concreta della Fede che nasce, cresce e si sviluppa la Conversione. Gesù ci fa anche comprendere come il tempo in Lui sia un tempo definitivo in cui siamo chiamati a dare una risposta al suo invito alla conversione (dal greco *metanoete* = *convertitevi*). Quello dell'invito alla conversione è un tema che Marco riprenderà ancora nel suo Vangelo (cf Mc 6,12) e che in esso si esprime come un esigente, fattivo e risolutivo cambiamento di vita che a sua volta si origina nella presenza del Regno di Dio e, perciò, in un autentico cammino di fede nonostante i limiti della nostra povera umanità: «Credo; aiuta la mia incredulità!» (Mc 9,24).

«Gesù disse loro: “Venite dietro a me”».

Gesù ci chiama e ci esorta a seguirlo; a porre i nostri passi specularmente dietro ai Suoi; le nostre orme sulle Sue orme di cui la storia dell'Umanità è ricolma. In questo invito del Divino Maestro si può cogliere in filigrana anche un significato ancora più profondo e, cioè, quello che gli insegnamenti di Cristo e, perciò, della Chiesa, vanno sempre seguiti e non già preceduti: «Venite **dietro** a me»!

«E subito lasciarono le reti e lo seguirono».

In tutto questo brano del Vangelo di Marco è importante porre la nostra attenzione sull'avverbio «subito». Cristo chiama *subito* (cf Mc 1,20) e così come è avvenuto per gli apostoli Andrea con il fratello Pietro e Giacomo con il fratello Giovanni, Gesù si aspetta da noi un'altrettanta subitanea risposta affermativa al Suo invito a seguirlo mettendoci dietro a Lui. Ed è bella ed altrettanto significativa l'azione di «lasciare tutto» per consegnarsi totalmente nelle mani di Dio, senza riluttanza, incertezza o ripensamenti. Solo in questo modo potremo veramente e concretamente seguire Gesù per diventare finalmente suoi discepoli e testimoni credibili del Suo Amore misericordioso.

Per la riflessione:

In conseguenza dobbiamo domandare a noi stessi:

- Come rispondo con la mia vita all'invito di Gesù «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo»?
- Veramente mi preoccupa che la mia vita sia radicata in Cristo o me ne ricordo solo nelle circostanze che reputo di necessità per la mia vita?
- Se mi stimo cristiano cattolico e, a maggior ragione, praticante, che cosa sono disposto a lasciare per seguire concretamente Gesù, non solo a parole ma in primis con la testimonianza della mia vita?